

LA NUOVA VIOLENZA. Dopo i casi di Roma e Milano è polemica. Come comportarsi con chi compie i reati?

«Niente zone franche test obbligatorio per gli stupratori»

Dopo i casi clamorosi di Roma e di Milano, c'è chi chiede il test Hiv obbligatorio per gli stupratori: se ne parla anche nella nuova proposta di legge sulla violenza sessuale. E Aiuti suggerisce che le norme sull'incompatibilità col carcere per chi ha l'Aids siano modificate. Ma il dibattito è accessissimo. Crepet: «Attenti alle etichette». Ravera: «C'è la suggestione manzoniana della caccia all'untore...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Niente più zone franche per i malati di Aids che compiono reati, basta con le immunità e così anche il professor Ferdinando Aiuti, che alla cura di queste persone sta dedicando la sua vita, a sorpresa ieri ha detto che «ora bisogna cambiare, in carcere devono starci pure loro».

Non è il solo a pensarla in questo modo. Mentre la stampa riferisce di episodi spaventosi (la ragazza violentata da un giovane in Aids conclamato, i tre bambini stuprati dallo zio sieropositivo...), si levano voci che invocano sanzioni più severe, regimi meno blandi per chi «usa la malattia come un'arma». Perciò, immediatamente, si propongono interrogativi antichi, e per esempio questo: si può sottoporre una persona, contro la sua volontà, al test Hiv? La si può obbligare in forza della legge? Una ipotesi del genere è contenuta anche nel testo di legge sulla violenza sessuale appena presentato dalle parlamentari di tutte le forze politiche (da An a Rifondazione).

Si fanno più forti, però, pure le voci di coloro che invitano a mantenere la calma: «Siamo attenti a non assumere atteggiamenti vendicativi», dice lo psichiatra Paolo Crepet. E il suo collega Furio Ravera: «La stragrande maggioranza dei sieropositivi fa uno sforzo enorme per continuare a vivere, per lavorare con dignità, per andare avanti. Perciò, attenzione alle etichette...».

Il carcere e il test

Cominciamo dal principio, cioè dalla proposta di Ferdinando Aiuti. L'immunologo romano ieri ha detto: «Si deve evitare di criminalizzare queste persone. Però, dal punto di vista normativo ormai urgono delle correzioni. E infatti la commissione Aids-carcere, che fa capo ai ministeri della Giustizia e della Sanità, oggi ritiene necessario mo-

dificare la legge sulla incompatibilità con il regime carcerario per i malati di Aids. Se un malato di Aids continua a compiere reati, pensando che comunque non starà in cella, be', l'incompatibilità deve cadere. Inoltrare... Inoltre? «Guardi, io sono d'accordo con la proposta avanzata dalle parlamentari: chi ha compiuto una violenza sessuale deve essere sottoposto al test Hiv, perché la vittima ha almeno il diritto di sapere se corre dei rischi». Professore, esistono anche i diritti cadono davanti ai delitti».

Lo danno

Per sei settimane, senza che se ne sia saputo niente, questo argomento ha vivacizzato il dibattito fra le parlamentari impegnate nell'elaborazione della proposta di legge sulla violenza sessuale. E, nella bozza finale del testo (che potrebbe divenire legge molto presto), oggi è previsto che «l'indagato sia sottoposto ad accertamenti per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili». Racconta Alberta De Simone, parlamentare progressista: «Vero, su questo punto abbiamo discusso molto. E, personalmente, ritengo che potrebbe esserci un problema di conflitto con altre leggi. Però, una persona violentata ha il diritto di sapere se è stata infettata». Conclusione: «Pure sapendo che si tratta di una que-



Monti/Linea Press

stione delicata, io sono d'accordo. E i giudici? Dice Mario Almerighi, presidente della IX sezione penale del Tribunale di Roma: «Gli ultimi episodi mettono i brividi. Ma noi giudici ci troviamo quotidianamente, normalmente, di fronte a malati di Aids che fanno i corrieri della droga o che comunque commettono reati nella certezza dell'impunità. Ora, le carceri italiane non hanno strutture che possano garantire a questi malati le cure necessarie, malati che perciò, giustamente, stanno fuori. Però non si può fingere che il problema non

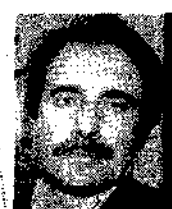
esista». E quindi? «Nel caso di recidività, un'alternativa al carcere è l'arresto all'interno di una struttura sanitaria pubblica. È una cosa già oggi possibile e anche a me è talvolta capitato di decidere in questo senso. Certo, poi ci si scontra con altri problemi, per esempio con l'affollamento degli ospedali. La vera soluzione consisterebbe proprio nel dotare le carceri di strutture sanitarie efficienti». E il test obbligatorio? «Personalmente, io sarei favorevole, anche se so che per molti rappresenta una violazione del diritto della persona. Il fatto è



Aiuti «Chi compie reati resti in cella anche se malato di Aids»



De Simone «Bisogna tutelare i diritti di chi ha subito atti di violenza»



Crepet «Attenzione a non bollare chi già soffre per la malattia»

che da una parte ci sono i diritti dell'individuo, dall'altra quelli della collettività. Ecco, bisognerebbe sapere bilanciare gli uni con gli altri».

No alle etichette

Ma questi per molti sono «ragionamenti inaccettabili». Paolo Crepet: «Bisogna essere molto cauti. Intanto, non è certo la prima volta che si presenta questo tipo di problema. «La malattia come arma». Capito a suo tempo con la Tbc, con la sifilide... Poi, anche se penso che sia necessario apportare qualche aggiornamento al codice, dal punto di vista dei diritti mi sembra mostruoso pensare di rendere obbligatorio il test. Anche perché, qualora il violatore risultasse positivo, che si fa? Lo si chiude in carcere e si butta via la chiave? Sono discorsi pepicolosi che conducono allo screaming sull'intera popolazione».

Furio Ravera, psichiatra del Centro per il trattamento dei disturbi di personalità e delle tossicodipendenze, da Milano, dice: «La verità è che bisogna assolutamente evitare di generalizzare. Le persone sieropositive convivono con un problema enorme e, oltre a questo, rischiano anche di vedersi bollate, etichettate come criminali. Perciò chiarisco: ogni malattia viene vissuta. «Impugnata» in modo diverso, a seconda della personalità di chi la subisce. Così la sieropositività in alcuni può diventare un mezzo per scaricare l'aggressività e, in altri, si trasforma in uno strumento di «pietas». Chi stupra o uccide lo fa perché la sua personalità, diciamo così, glielo impone, e non certo perché ha l'Aids». Suggerimento finale: «Davanti alla proposta del test obbligatorio mi pongo questa domanda: qual è lo scopo? Non lasciamo che prevalga la suggestione manzoniana dell'«untore»... Questa malattia è una tragedia mondiale. E a chi ha l'Aids deve essere almeno risparmiata l'etichetta della psicopatologia».

“HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS”

Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi: in tutte le sezioni del Pds; con versamento su c/c postale n.17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione; sul c/c bancario n.371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

L'estrazione dei biglietti della lotteria, acquistati presso le sezioni, avverrà il 25 agosto, in ogni regione, con i seguenti premi: 1 Scooter Piaggio; 1 Personal Computer Olivetti; 1 telefono cellulare; 1 viaggio e soggiorno per due persone (Tunisia, Marocco o Sardegna); Borse da viaggio Benetton; Buoni acquisto Coop.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna «Ho dato i soldi per la reclame del Pds».

Table listing names and contribution amounts for the PDS campaign. Columns include names like BOCCAGNA UGO, BOCCHETTI CARLO, BONARELLI STASI ISOLINA, etc., and amounts ranging from 100,000 to 50,000.

